

Abbonamenti — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** —

Inserzioni — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,15 - 8,20 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,8 - 12,46 - 17,35 — per Asti 4,10 - 6,50 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — per Genova 5,55 - 8,56 (diretto) - 14,50 - 20,10.
ARRIVI da Alessandria 7,58 - 12,38 - 17,28 - 22,28 — da Savona 8,8 - 14,37 - 19,24 — da Asti 8,51 - 12,41 - 17,22 (diretto) - 19,35 - 22,44 — da Genova 6,28 - 12,2 - 15,53 - 22,5.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

IMPIEGATI E IMPIEGOMANIA

Sotto i cessati governi dispotici, parlando in generale, nella scelta degli impiegati più che all'abilità si poneva cura a porre negli uffici uomini servili che dividessero le tendenze liberticide dei governanti. Si cercavano e si preferivano delle *macchine*, e degli ipocriti, anziché degli uomini franchi, onesti, che sentissero altamente della dignità personale. In parecchie regioni italiane governava questa bisogna un *favoritismo* politico ben diverso, e ben più umiliante di quello che per disavventura fa mal governo degli impiegati anche oggi. Nelle provincie dell'ex-reame di Napoli eranvi taluni che nascevano col diritto di divenire pubblici funzionari di rango elevato!

Tutto questo ci ha portato un nugolo di impiegati non tutti certo degni per ogni rispetto della pubblica estimazione. Anche nelle sostituzioni o nelle nuove ammissioni, che furono molte e sconsiderate, non si seppe discernere il grano

dal loglio, e per essere giusti convenire dire che i tempi torbidi male si prestavano all'uopo. Aggiungasi che molti dei nostri governanti agirono il più sovente arbitrariamente, alla cieca, rendendo il male più intenso, e ingenerando il malumore e la svogliatezza fra gli impiegati. Molti furono gli arbitrii che si commisero e si commettono. Molto il *favoritismo*. Severa la disciplina per il popolino degli impiegati, molle ed arrendevole cogli alti dignitari. Difficile lo avanzamento per vero merito. Un'aristocrazia di capi-divisione, parecchi dei quali non sempre benevoli ed imparziali cogli inferiori. Magri e disumani gli stipendi del più gran numero dei pubblici funzionari. Diversità di trattamento a loro riguardo fra i vari dicasteri, e particolarmente poi fra le amministrazioni centrali e quelle dipendenti. Qual meraviglia se tutto questo ha costernato la *burocrazia*, e ne ha rallentata la energia all'adempimento dei propri doveri nei diversi servizi verso lo Stato? Quale meraviglia se il pubblico con soverchia leggerezza la disistimi e la reputi

una piaga delle finanze e dell'amministrazione italiana?

Ma come spiegare allora, dirà taluno, l'*impiegomania* che funesta tante città, e la ressa affannosa con cui da moltissimi si fa la caccia agli impieghi? Convenire riflettere che la *impiegomania* è una conseguenza di uno stato sociale morbosio che non può certo venire risanato dalle tribolazioni che si infliggono a coloro che ne sono vittima.

Il dolce far niente infesta ancora molti paesi. Quando coloro, che ne sono presi e resi incapaci di sforzi supremi, vengono angosciati dalla povertà, non sanno far di meglio all'infuori di mendicare impieghi. Quel certo grado di stabilità che offre la carriera del pubblico funzionario esercita pure un fascino sopra molti uomini ignavi e pusilli. Quindi un serra serra di giovani che sterilmente impetrano impieghi dal governo, e battono a tutte le porte per mendicare qualche meschina occupazione a fine di togliersi dalla penuria che li stringe. Appena si apre un concorso, od una domanda qualsiasi per qualche impiego,

anche fra i più umili, vuoi per parte dello Stato, vuoi per parte di private istituzioni, ecco che si presenta uno sciame di concorrenti da impietosire. Per dieci che se ne richieggono cento, e cento si disputano il magro pallio. Conosco istituti che hanno protocollate parecchie migliaia di domande d'impiego inesaudite, perchè superano di gran lunga il numero degli scanni disponibili.

Si allietino coloro a cui piace di illudersi sulle condizioni sociali del nostro popolo, e coloro che non amano funestarsi con lo scendere ad investigare i mali che l'affliggono per mancanza di lavoro ben remunerato nelle industrie e nei commerci, che non si sanno far sorgere con mezzi adeguati, per parte mia me ne rattristo.

A che giova a questa folla di ricorrenti, mancanti d'ogni altra risorsa, il saper che l'inesorabile scuola economica puritana insegna che quando la domanda è maggiore dell'offerta, convenire rassegnarsi ad ogni sorta di sofferenze?

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

IL RICORDO DELLA MAMMA

Col vestitino di lanetta color fragola a fiorellini verdi, col pizzo alla spagnuola messo con noncuranza sulla testina bionda, colla faccia cerea, l'occhio fisso e languido velato da lunghe palpebre, Henriette camminava quasi correndo verso la Senna.

I suoi piccoli piedi battevano contro i selci con rumore secco, urtandosi fra di loro ed impacciandosi sulla sottana attorcigliata sulle gambe.

Erano le otto d'una bella sera di maggio. La notte cominciava a stendere il suo nero mantello avvolgendo corpi e cose nella nebbia bruna, e la rugiada della sera scendeva come una carezza sulla fronte di Henriette stemperando il sudore ardente che le bagnava il volto.

Una zaffata d'aria punga di vapore, le note monotone d'una canzone popolare che canticchiava in lontananza un pescatore dentro il suo burchiello, arrestarono di soprassalto Henriette.

Si fermò sul margine della Senna appoggiandosi sulle piante per riprendere un po' di fiato e per riordinare le idee.

Le pareva di sognare trovandosi là, sola nella notte, vicino all'acqua.....

E quando la verità le si affacciò alla mente in tutta la sua orridezza, un singhiozzo le irruppe dal petto.

Ella era stata discacciata quel giorno

stesso dalla padrona per gelosia, per l'unica ragione che non era nata deforme.

O che i poveri dovrebbero nascere pure brutti e non solamente miseri ed infelici!.....

Dio mio, Dio mio, sono senza tetto e senza pane!..... andava ripetendo la povera fanciulla in mezzo alle lagrime.

Non possedeva neppure un soldo. La mesata l'aveva presa anticipata per farsi un vestitino e per comperare una corona di miosotis che aveva deposta sulla tomba della sua povera mamma, l'unica persona che l'avesse amata, che avesse diviso le sue pene, che avesse asciugato coi baci le sue lacrime.

Povera mamma!..... era morta di male sottile all'ospedale, lasciandola sola al mondo, giacché il padre non l'aveva conosciuto. Aveva appena sei mesi quando partì lontano, lontano in Africa e mai più ne ebbe novella.

Affranta dal dolore, col cuore vuoto, smarrita nell'immensità, povera, senza tetto il pensiero del suicidio le arrise con incanto guidando i suoi passi verso la Senna.

Henriette erasi tolto il fazzoletto di pizzo dalla testa come avesse voluto calmare le vertigini che la tormentavano contemplando la profondità delle acque.

Mille visioni strane, fantastiche le passavano innanzi agli occhi, danzanti sulla superficie della Senna, insidiandola, attirandola con un fascino magnetico nella voragine spaventosa.

Vieni, pareva le dicessero dal fondo dell'acqua mille voci, invitandola a discendere su quella via argentea luccicante che si stendeva verso Oriente.

Vieni, le ripeteva il zeffiro che le sollevava i riccioli madidi di sudore, ti bacerò sull'acqua, e quando la bufera imperverserà ti cullerò fra le alghe.

E tutto il corpo di Henriette come attratto da forza sovrumana si era chinato verso l'abisso.

Dei rumori indistinti che echeggiarono in lontananza e salirono fino a lei la scossero da quel letargo fatale, si sollevò sorreggendosi su di un ramo di salice e sorse in piedi guardandosi d'attorno.

Da una parte contemplò la Senna, l'oblio di tutte le sue pene, la tomba a tutti pietosamente aperta, la tomba che tutti indistintamente accoglie senza predilezioni senza prezzo.....

Dall'altra parte Parigi in mezzo a migliaia di lumi, superba, piena di lusso, di ricchezze e d'incanti che l'invitava con ghigno sarcastico alla lotta per la vita.

Ah mamma mia!..... ti seguirò sì, gemette Henriette pensando alla sua miseria, guardando con occhi stravolti i fantasmi chimerici che la chiamavano nell'acqua.

Diritta in mezzo alle piante colle mani mosse da un tremore interno aveva disciolto il corpettino e, tolta la sottana.

Strana idea!

La prese il desiderio di seppellirsi ornata solo dalle candide vesti.

Non si trattava oramai che di gittarsi sulla Senna per unirsi a scorrazzare sull'acqua colle bianche visioni. Ma la sua mano nel riassetto della camicia sul petto di vergine calco un oggetto solido che afferrò con ansia.

Un grido lungo angosciato s'intese per

l'aere quando Henriette riconobbe la crocetta d'oro che la mamma morendo le aveva dato per ricordo nel mentre le diceva di tenere per sua memoria quel simbolo di fede ed attingervi forza e coraggio in qualunque pericolo, in qualunque sconforto per uscirne vittoriosa.

L'eco dolorosa di quel grido ripetendosi per la vallata parve una voce che rispondesse dal fondo della Senna, un lamento per la preda che fuggiva!

Quando il pescatore che cantava sul burchiello finì la canzone melanconica era giunto sulla riva proprio vicino ad Henriette che svenuta giaceva al suolo.

Povera disgraziata, disse a se stesso, intenerito, osservando la giovane priva dei sensi..... ecco un'altra infelice; forse salvata dalla morte perchè senza coraggio per affrontarla. E caricata sulle spalle la portò dalla sua donna.

Ed ora son passati due anni da quella triste sera. Henriette non ha mai più abbandonata la casa del pescatore. Quella brava gente sapendola orfana e sola se l'è adottata per figlia.

Spesso nelle calde sere d'estate Henriette prende il fresco seduta sulle rive della Senna che ora pel suo animo tranquillo non ha più strani e lugubri miraggi. Quando cade la notte e dai campanili di Parigi con mille voci le campane salutano il dì che muore ed invitano all'orazione, la giovanetta, mormorando una prece per defunti, bacia devotamente la sua crocetta.

M. Dina M. J. J. J.